

Parma

Polo universitario penitenziario Via all'attività

Ateneo e carcere:
un programma
ricco di iniziative

Andrei: «La cultura della cura è centrale»

» «Se avessi saputo che c'erano Dante, Manzoni e Leopardi forse la mia vita sarebbe stata diversa». Chi parla è un killer di mafia che a 18 anni è finito in carcere. Qualcuno gli aveva promesso un paio di scarpe firmate e un giorno gli hanno chiesto di saldare il conto. Così proprio negli istituti penitenziari, il giovane detenuto ha iniziato a studiare: ha conosciuto l'arte e la poesia e la sua vita è cambiata. Dietro le sbarre.

A raccontare la sua storia è Maria Clotilde Faro, responsabile dell'area giuridico pedagogica degli istituti penitenziari, nell'aula magna del nostro ateneo, per la presentazione del programma di attività del Polo universitario penitenziario di Parma, che nasce dalla collaborazione tra l'Università e gli istituti penitenziari di via Burla. Un programma di didattica in carcere per i detenuti con laboratori teatrali, grazie al contributo della Fondazione Pizzarotti, e vere e proprie lezioni tenute da docenti universitari. Un programma di recupero che funziona: dai cinque studenti detenuti del 2015-2017 si è passati ai 37 del 2020-21 e dai 13 ai 52 esami. Dodici i corsi di laurea e quattro di magistrale. Un progetto che rende orgogliosa tutta Parma: «Il mio non è un ringraziamento formale per il lavoro costante dei docenti, degli studenti e per la collaborazione con gli istituti penitenziari e la Fondazione Pizzarotti - sottolinea il rettore Paolo Andrei -. È un ringraziamento per un progetto di civiltà, giustizia e solidarietà, che vede alla base il carcere non come un appendice ma come inclusione nel tessuto cittadino. La cul-

tura non è qualcosa di astratto, ma la cultura della cura è l'elemento centrale della cultura della comunità. Ed essere qui oggi significa condividere i valori di un progetto che è possibile solo con un gioco di squadra. La nostra attività di formazione è educativa. Anche a livello nazionale il movimento degli atenei si sta sempre più impegnando in questa direzione».

Il direttore degli istituti penitenziari Valerio Pappalardo si è accorto subito dell'attenzione alla solidarietà da parte di una rete di collaboratori del territorio, «per dare alla pena il significato sostanziale di recupero. Sono nei carceri da anni - sottolinea il direttore - e noi abbiamo uno straordinario bisogno di non sentirci soli. Qui a Parma ho trovato una vicinanza che mi ha sorpreso. Tanti i percorsi uni-

versitari a disposizione dei detenuti che trovano nella cultura la forza per potersi riscattare e guardare al domani con una rinnovata speranza. Nella vita si può sbagliare e nel nostro lavoro non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo davanti uomini e donne. Il nostro è un lavoro di recupero. E lo staff degli istituti penitenziari di Parma è sempre pronto per iniziative di questo tipo». Alla prof. Vincenzo Pellegrino, delegata del rettore ai rapporti tra Università e carcere, il compito di illustrare il programma dei percorsi formativi: «Grazie alla Fondazione Pizzarotti i laboratori teatrali di sociologia culturale con studenti detenuti e studenti esterni si sono ancora più strutturati. Il tema di quest'anno sarà dedicato a "Le polarità": Cosa sono i processi culturali di "polariz-

Aula
Magna

I protagonisti del Pup, il Polo universitario penitenziario, che hanno presentato il programma delle attività didattiche in carcere.

zazione»? In che modo generare polarità aiuta la concettualizzazione e in che modo reitera conflitti sociali e identitari? E la mise en space dei materiali raccolti diventerà uno spettacolo per le famiglie dei detenuti e non solo. Inoltre ci sono i seminari: grazie alla costituzione del tavolo di lavoro di Ateneo Pup Unipr, diversi docenti sono stati coinvolti nella didattica in carcere insieme ad alcuni dei loro studenti e studentesse. E il titolo degli appuntamenti è "Cibo, letteratura, società". C'è bisogno di far confluire linguaggi diversi. A tutto questo si aggiunge l'open day in carcere: l'incontro di orientamento con introduzione ai corsi Unipr». «Lo scopo è quello di portare il bello dove il bello non c'è - aggiunge Maria Clotilde Faro -. Ed è meraviglioso quello che il po-



Un progetto di didattica in carcere per i detenuti con laboratori teatrali e seminari

lo universitario penitenziario riesce a fare in carcere: istruzione e cultura. Noi offriamo opportunità e la maggior parte dei detenuti segue il percorso di studi con passione e senso del dovere: un percorso che parte dall'alfabetizzazione alla formazione universitaria». Annunziata Lupo, funzionaria giuridico pedagogica, ricorda quanta strada è stata fatta «tra mille difficoltà per cercare il modo migliore di aiutare i detenuti studenti universitari». Ed ecco le studentesse tutor Valentina Civalè e Annalisa Margarita: «Un'esperienza che porteremo sempre con noi - dicono -. Il sapere in carcere è vero se condiviso. Si impara insieme: lo studio diventa performativo e ti cambia. Un'esperienza che per noi studenti significa diventare cittadini attivi per prendersi cura della collettività». Profonde le parole del commissario Nicolino Di Michele, comandante della polizia penitenziaria: «Siete mai stati costretti ad essere chiusi in una stanza per 20 ore al giorno? È un disagio pesantissimo. In carcere l'università non è solo cultura e insegnamento, ma è tanto altro. L'università serve ai detenuti per capire che il mondo non era quello che pensavano di conoscere. Detenuti che quando erano liberi guadagnavano migliaia di euro al mese e non avevano mai aperto un libro. Sono persone che vanno aiutate in modo profondo. Non tutti hanno avuto la possibilità di scegliere, ma le persone più intelligenti in carcere sanno mettersi in gioco. E Parma insegna a loro come diventare persone gentili».

Mara Varoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'importante contributo della Fondazione Pizzarotti
Enrica Pizzarotti: «Un progetto che ci onora e ci dà soddisfazione»

» Il programma del Pup negli istituti penitenziari prevede i laboratori teatrali di sociologia culturale. Laboratori che vengono realizzati in collaborazione con la Fondazione Pizzarotti. Un importante contributo per i venerdì degli studenti in carcere. Che culmineranno in spettacoli aperti alle famiglie dei detenuti e ad altri rappresentanti del pubblico.

Nata nel febbraio del 2017 dalla volontà di Enrica, Pietro e Michele Pizzarotti, la Fondazione ha l'obiettivo di offrire un contributo concreto per migliorare le condizioni di vita di coloro che sono in particolari situazioni di difficoltà. Al centro della mission ci sono prima di tutto l'infanzia e l'adolescenza disagiata, oltre alla convivenza sociale, la promozione della cultura e della formazione, sia in Italia che all'estero, con ovvia particolare

attenzione ai territori svantaggiati. E ora l'impegno della Fondazione è anche al servizio dei laboratori che il polo universitario penitenziario organizza in carcere: «Un progetto che ci onora e che ci dà soddisfazione - spiega Enrica Pizzarotti -. Quando abbiamo stipulato un accordo con l'Università per promuovere iniziative culturali, la sperimentazione didattica in carcere ci ha interessato particolarmente. Così oggi abbiamo potuto ampliare la platea di chi può beneficiare dei laboratori. Un progetto che si promuove la cultura, ma anche che vede nella cultura un ponte tra carcere e mondo esterno. Una cultura contro i pregiudizi. Ho avuto la fortuna di essere invitata a un laboratorio aperto ed è stata un'esperienza incredibile con un alto livello culturale. Un confronto ricco

anche per i cittadini che hanno potuto partecipare. Come Fondazione siamo molto interessati a migliorare le relazioni familiari di chi vive nella sofferenza». La Fondazione Pizzarotti scaturisce dalla volontà di promuovere una cultura della collaborazione, intesa come opportunità per contribuire in modo partecipe al miglioramento delle condizioni di vita nel nostro tempo. Al centro dell'«essere d'aiuto», c'è la volontà di poter essere parte attiva per lo sviluppo e il benessere comune. Le attività di solidarietà e di sostegno sono mosse dalla convinzione che ogni realtà inclusa la più diversa e distante, «ci coinvolge umanamente in modo diretto», è scritto sul sito della Fondazione.

M.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA